

Un certo sorriso



Christine Carrère, attrice parigina, ha dovuto apprendere la lingua inglese per interpretare la versione cinematografica di «Un certo sorriso»...

VIAGGIO TRA I NOSTRI EMIGRATI IN FRANCIA Cinquecento franchi di multa per chi asciuga panni in baracca

A Mayeuvre gli italiani vivono a minestra e fagioli dalla mattina alla sera - A chi chiede il visto per andarsene il consolato italiano di Metz risponde: "Cosa accadrebbe delle officine De Wendel se tutti i duemila italiani se ne andassero?"

(Dal nostro inviato speciale)

AUDUN LE TICHE, febbraio. Le Argonne, Verdun, Metz: la strada da Parigi alla Lorena corre attraverso i più insanquanti campi di battaglia della Francia. Un cartello indica la deviazione per Sedan. Una colonna sormontata da un'aquila ricorda una vittoria napoleonica. Dall'alto di una collina, l'orizzonte si allarga improvvisamente sul panorama della Mosella; decine di ciminiere lanciano colte di fumo denso verso il cielo; enormi condotte argentee rigano la pianura; i neri affumatori, le cupole dei giacimenti e i raffreddatori, il lampeggiare rovente delle colate offrono la prova evidente di un'attività che non conosce sosta.

Letti che delimitano i campi non siano carichi di rotoli di filo spinato. In compenso, seminate tra il verde, le casematte della nuova Magnin lasciano intravedere il loro ingresso blindato. Km. di fabbriche Siamo nel regno dei De Wendel, dei Ratin, degli Schneider, dei grandi trust che governano l'industria pesante francese, mescolando capitale francese, tedesco, americano. I nostri Paul e Agnelli, in un'azienda che non è che un'industria di assemblaggio, non sono che dei modesti apprendisti. E qui il trust non è una parola: lo vede nell'immensità delle officine che si prolungano ininterrottamente per chilometri, collegate con lunghe teleferiche alle miniere da cui il minerale di ferro esce per precipitare direttamente nei forni. E lo si vede anche nel contrasto ardente tra la maestosità degli edifici dell'industria e la meschinità delle baracche in cui sono alloggiati quelli che lavorano.

Anche qui, a qualsiasi porta si bussi, si trovano degli italiani; molti appena giunti, ma altri arrivati nel dopoguerra e ancora in attesa di sistemarsi. La politica dei monopoli in Italia li ha privati del lavoro; la politica dei monopoli, in Francia, tenta di sottrarre il lavoro ai francesi. Quello che si intravede appena a Parigi, dove gli immigrati sono sparpagliati nelle imprese edili e in mille piccole industrie, negli alloggi, nelle cucine, nelle cucine, nelle cucine, nelle cucine. Molti sono ricattati, hanno visto e sono scappati. Altri li hanno impazziti perché, da noi, la fame è tanta. missioni interne) e quindi ha proceduto a ridurre progressivamente le paghe al minimo. I suoi lavoratori sono i peggiori compensati di tutto il bacino di Mayeuvre, dove ha uno stabilimento di 3000 dipendenti, ho trovato dei disgraziati italiani che vivono a minestra e fagioli mattina e sera: ad Aulange (dove i dipendenti sono 9.000) la situazione è in più di affluenza, nelle camere, al lavoro, negli alloggi, nelle cucine, nelle cucine, nelle cucine, nelle cucine. Per una cartolina del Primo Maggio: licenziamento immediato. Così la corruzione si alterna alla violenza nel tentativo di mantenere i lavoratori in condizioni di perpetua interrotta. Poi, quando un paio di operai, come è accaduto, vanno al consolato italiano a Metz per chiedere dei visti per la Germania, dove speravano di trovarsi un po' meglio, se li sentono rifiutare con questa festale motivazione: «Che cosa accadrebbe del vostro Paese se tutti i duemila italiani se ne andassero in Germania? I due operai si sono chiesti se erano al consolato o in una successione della fabbrica. Ma, in fondo, c'è una logica in questo: il rappresentante del regime che li ha costretti ad emigrare provvede a trattenerli dove la miniera li ha occupati. L'internazionale dei padroni dà i suoi frutti. Ma anche quella operaia: tre mesi o sei, gli ottocento italiani della fabbrica di Aulange (sempre di De Wendel) sono scattati per primi trascinandosi dietro tutti gli altri operai nello sciopero. Non è l'unico sciopero.

LETTERE AL DIRETTORE

Stampa senza libertà sottogoverno senza freni

Caro direttore, che i pericoli attualmente incombenti sulla libertà di stampa in Italia siano di specie dopo le ultime proteste sollevate da ambienti certamente non «sovversivi» come quelli del mondo. Che poi la malattia che soffoca una stampa la quale «libera» solo se accetta di tacere, freni e rendi più difficile la cura di altre malattie di cui soffre tutto l'organismo sociale (vedi «L'Unità» e tutto il mondo) non sarà tempo sprecato, io credo, tornare ancora una volta a documentare il punto cui siamo arrivati.

Siamo nel «mondo libero» e un messaggio cifrato. Per quanto è chiaro, tuttavia, il messaggio che questa volta Forcella ha chiuso nella bottiglia, è di una eloquenza agghiacciante. «Una elezione politica», scrive Forcella, «una elezione politica da dieci anni dalla D.C. è tale che ormai i giornalisti «indipendenti» chiedono protezione ai loro lettori e ai loro editori, non solo in quanto a una solidarietà di classe, ma l'appoggio politico più incondizionato, una vera e propria complicità di regime. Liberi, liberissimi, i Baldacci e Forcella, di spaziarci nell'ampio Cielo delle idee, fino a se vogliono — a proclamarsi neo-marxisti e ad appoggiare apertamente «unificazione» socialista di tutti i partiti, ma chi tocca Valente o l'immobiliare, chi tocca il «regime», chi tocca il sottogoverno, sta attento ai mali passati.

Di qui, ovviamente, discende una chiara lezione, piuttosto amara in verità, per tutta quella brava gente che comprando la stampa «indipendente» si affrettano a leggere il frutto di liberi pensieri: e non sa, dicono Baldacci e Forcella che sono competenti, su quella stampa grava, invisibile ma pesante, la più sporca e più spietata delle censure, il più invisibile dei bavagli.

L'articolo di Forcella, a questo proposito, è illuminante. Da anni il commentatore della Stampa è al centro della vicenda politica: tutto di lui potrà dirsi tranne che la sua prosa non sia legale e legalistica e che egli non abbia fonti di informazioni valide a portata di mano. Ora le cose vanno diversamente. Può darsi che il ministro dal quale Jiperda è l'ultima istanza l'urcoazione sia un avversario di Fanfani, non solo non è disposto ad accogliere i suggerimenti della segreteria, ma si oppone, in favore del progetto, a concedere il progetto, a concedere il progetto, a concedere il progetto.

Allo SOLLAC Poi, se questo non basta, ci sono altri mezzi per rendere malleabile la gente. La SOLLAC, in questo campo, è una ditta pilotta. E' anche la più moderna come attrezzatura e come metodi, costruita coi soldi

del Piano Marshall e destinata a dare l'esempio in ogni campo. Funziona dal '53, ma sino alla guerra di Algeria gli italiani non ci erano mai stati. Si divide in tre parti: una in Toscana, un certo Sciaccaluga che si divide da fare per reclutare uomini, promettendo loro di dare l'esempio in ogni campo. Funziona dal '53, ma sino alla guerra di Algeria gli italiani non ci erano mai stati. Si divide in tre parti: una in Toscana, un certo Sciaccaluga che si divide da fare per reclutare uomini, promettendo loro di dare l'esempio in ogni campo.

Una lettera del sig. Ugo Rinaldi In merito all'articolo su Cinecittà pubblicato nel numero del 15 febbraio dell'Unità il sig. Ugo Rinaldi, capo dei servizi sonori di Cinecittà, mi ha fatto pervenire una lettera, nella quale afferma che, contrariamente a quanto da noi scritto, egli «è un dipendente di Cinecittà, come tutti gli altri dipendenti del cinema, durante l'occupazione germanica fu proprio lui a mettere in salvo il materiale tecnico, la pellicola esistente e funzionante, con tutti i documenti in suo possesso».

Non invero, per dimostrare la assoluta relatività e strumentalità capitalistica della stampa «indipendente» sia del partito clericale (il quale ancora osa nominare le sue origini «sociali»), i severi quanto calzanti giudizi dei maestri del marxismo. Ci basti rilevare, con una certa soddisfazione, invece, che in questa fase di «crisis» del comunismo perfino dei moderati come il direttore del «Giorno», Baldacci, e il commentatore politico della «Stampa», Forcella, se non si appoggiano al contatto con il pubblico e avvicinarsi alla verità, debbono affermare concetti che spiegano la natura di certe «leggi» di involuzione del sistema, che essi in questi anni appoggiano, con argomenti e dimostrazioni che a loro forse sembrano rivelazioni ma che il più umile propagandista comunista conosce da appena nato.

In tema di «libertà di stampa», ad esempio, il Baldacci scrive che questa, nei moderni paesi capitalistici, è una forma quasi utopistica. «Infatti», egli dice, «la libertà di stampa industriale della stampa, della radio, ecc., ossia dei mezzi tecnici con cui si influisce sulla pubblica opinione, fa sì che oggetto della disputa non sia più, come nel secolo scorso, una «libertà», ma «un dominio», quello di coloro che possiedono i mezzi tecnici».

Di qui, ovviamente, discende una chiara lezione, piuttosto amara in verità, per tutta quella brava gente che comprando la stampa «indipendente» si affrettano a leggere il frutto di liberi pensieri: e non sa, dicono Baldacci e Forcella che sono competenti, su quella stampa grava, invisibile ma pesante, la più sporca e più spietata delle censure, il più invisibile dei bavagli.

L'articolo di Forcella, a questo proposito, è illuminante. Da anni il commentatore della Stampa è al centro della vicenda politica: tutto di lui potrà dirsi tranne che la sua prosa non sia legale e legalistica e che egli non abbia fonti di informazioni valide a portata di mano. Ora le cose vanno diversamente. Può darsi che il ministro dal quale Jiperda è l'ultima istanza l'urcoazione sia un avversario di Fanfani, non solo non è disposto ad accogliere i suggerimenti della segreteria, ma si oppone, in favore del progetto, a concedere il progetto, a concedere il progetto.

Allo SOLLAC Poi, se questo non basta, ci sono altri mezzi per rendere malleabile la gente. La SOLLAC, in questo campo, è una ditta pilotta. E' anche la più moderna come attrezzatura e come metodi, costruita coi soldi

del Piano Marshall e destinata a dare l'esempio in ogni campo. Funziona dal '53, ma sino alla guerra di Algeria gli italiani non ci erano mai stati. Si divide in tre parti: una in Toscana, un certo Sciaccaluga che si divide da fare per reclutare uomini, promettendo loro di dare l'esempio in ogni campo.

Una lettera del sig. Ugo Rinaldi In merito all'articolo su Cinecittà pubblicato nel numero del 15 febbraio dell'Unità il sig. Ugo Rinaldi, capo dei servizi sonori di Cinecittà, mi ha fatto pervenire una lettera, nella quale afferma che, contrariamente a quanto da noi scritto, egli «è un dipendente di Cinecittà, come tutti gli altri dipendenti del cinema, durante l'occupazione germanica fu proprio lui a mettere in salvo il materiale tecnico, la pellicola esistente e funzionante, con tutti i documenti in suo possesso».

GAZZETTINO DELLE ARTI



Questo quadro di Ingres (La principessa di Brévière) è stato venduto per 500.000 dollari, pari a 310 milioni di lire

L'arte italiana a Bruxelles Manca poco più di un mese all'apertura dell'Esposizione Universale di Bruxelles, che vedrà Paesi di tutti i continenti in gara nella produzione artistica, nelle arti, Segnaliamo in una precedente nota come già da molto tempo le singole nazioni abbiano reso pubbliche i piani delle loro esposizioni culturali, e come soltanto l'Italia brili per il silenzio dei suoi responsabili politici e culturali e per l'assenza di una qualsiasi iniziativa. Nessun comunicato è stato finora diffuso in proposito dal ministero degli Esteri e dal ministero della P.I.

Il canone Protono vicinamente che la Rai-TV, che dovrebbe essere un mezzo di comunicazione, informazioni e di educazione e cultura al servizio del popolo italiano, sia stata trasformata in uno strumento della politica del clero e dei monopoli. A parte che il radiocollettore e televisore non dovrebbe pagare alcuna tassa per il possesso di un apparecchio che serve a ricevere informazioni e cultura, è intollerabile che un cittadino, per esempio, debba contribuire a finanziare una propaganda politica che egli avversa. Per questo la mia audizione è limitata soltanto a qualche programma di buona musica.

Prezzi del mercato d'arte Il 1957 è stato un anno assai intenso e ricco per ciò che concerne le aste nei principali mercati d'arte di ogni parte del mondo. Le collezioni pubbliche e private statunitensi

La Compagnia di musica «danza del covacchi» di Uralina ha iniziato una serie di applaudite rappresentazioni alla Albert Hall. Nella foto: Ingres, Mokrov e Birko in una delle loro ardite figurazioni coreografiche